

Giornale di Sicilia 22 Settembre 2010

## **Droga coi soldi dei boss, 18 arresti.**

Per arrivare ai pezzi da novanta i poliziotti hanno dovuto giocare d'astuzia, chiudere un occhio e lasciare «sguazzare» ancora un po' i pesci piccoli. Alcuni avrebbero potuto arrestarli in flagrante già tre anni e mezzo fa, ma hanno preferito seguirli, mettere sotto controllo i loro telefoni, le loro abitazioni, le auto e le moto usate per spostarsi da un capo all'altro della città. Grazie a questa intuizione gli agenti della «narcotici» sono riusciti a individuare e sgominare due organizzazioni di trafficanti finanziate da personaggi di spicco di Cosa nostra. A ricostruire agganci, contatti, grossisti e fornitori, fino ad arrivare ai vertici. Ieri l'inchiesta si è conclusa con la firma di 18 ordini di custodia cautelare emessi dal gip Silvana Saguto ed eseguiti tra Palermo, Mazara del Vallo, Siracusa e Roma. Alla fine gli arresti sono stati 14, mentre quattro sono ancora ricercati. Tra questi c'è Marco Torello Rollero, 55 anni di Roma, uno dei maggiori trafficanti italiani: si trova in Marocco da anni e per lui adesso sarà presentata una richiesta di estradizione.

### **Sequestro record di droga**

L'inchiesta - coordinata dal procuratore aggiunto Maria Teresa Principato e dai pm Gaetano Paci, Roberta Buzzolani e Maurizio Bonaccorso - ha portato anche al sequestro di tre quintali di droga (soprattutto hashish), sette pistole giocattolo modificate in armi vere, 500 cartucce calibro 9 e 357 Magnum e due silenziatori costruiti artigianalmente. Oltre alle misure eseguite ieri, durante l'indagine sono stati arrestati una quindicina di spacciatori, quattro rapinatori (autori di un assalto da 100 mila euro a una banca di Ispica) e altri 4 trafficanti di anni. Dalle intercettazioni è emerso pure che le famiglie mafiose di Brancaccio, della Noce e di Ficarazzi finanziavano l'acquisto di grosse partite provenienti dal Marocco e dalla Spagna. Ma per arrivare a questo risultato gli investigatori sono partiti da molto lontano. Addirittura da Luigi Bonanno, esponente di spicco della famiglia della Noce da anni operativo a Milano e pregiudicato per spaccio. Seguendo i suoi movimenti gli uomini della «narcotici», guidati da Stefano Sorrentino, hanno cominciato ad annotare una serie di nomi sul taccuino. A partire da quelli di Nino Nuccio e Angelo Chianello, oggi pentiti, che a loro volta hanno portato a Domenico Orso e a Vincenzo Palazzotto, due dei quattro rapinatori che il 30 luglio 2007 assaltarono l'agenzia ispicese della Banca Popolare di Ragusa.

### **L'anello di congiunzione**

È stato proprio Palazzotto (che ha ispirato il nome dell'operazione, chiamata «Building 8») a condurre, senza volerlo, i poliziotti alle due organizzazioni. Perché attraverso i suoi contatti gli investigatori sono arrivati a Raffaele Catanzaro, pescivendolo del Borgo Vecchio e a «intercettare» la vendita di due panetti di hashish da 200 grammi ciascuno. Il primo consegnato il 6 marzo 2007 a Sam

Sparacio, 32 anni, dipendente della clinica Triolo & Zancla, e il secondo pochi giorni dopo a Gaetano Ficano, 43 anni, ufficialmente fabbro. Grazie al differimento dell'arresto, i poliziotti sono riusciti a risalire le gerarchie fino ad arrivare a Domenico Cardinale, 34 anni, di Mazara, ritenuto uno dei maggiori fornitori in Sicilia: a lui si rivolgevano Liberto Savoca, Salvatore Rizzotto, Pietro Aiello, Fabio Santangelo, Vito Rosario Quinci, Lorenzo Ingargiola e Domenico Presti. Quest'ultimo, peraltro ancora ricercato (assieme ad Aiello, Rizzotto e Rollero), è il padre di Alessandro, uno dei due giovani sorpresi dalla polizia nel covo del boss, all'ora latitante, Gianni Nicchi.

### **Da Mazara a Brancaccio**

Tra le varie schede usate da Cardinale ne è stata trovata una intestata a Vito Quinci, considerato vicino alla famiglia di Brancaccio ed è in contatto con i cugini Cosimo e Antonio Lo Nigro. Mentre del gruppo romano, oltre a Rollero, fa parte anche Massimo Serangeli (il contatto di Cosa nostra con il versante laziale), favoreggiatore di Andrea Adamo, che ricevette anche un Rolex d'oro per avere ospitato il boss di Brancaccio durante la sua latitanza. Il filo che lega gli indagati a Cosa nostra emerge anche in una grossa fornitura commissionata proprio dai boss e fallita per un caso. Dal Marocco doveva infatti arrivare una tonnellata di hashish, in transito a Mazara del Vallo (dove doveva essere sbarcata da un gruppo di rom). Malaffare saltò per l'arresto di Vito Quinci, beccato in treno con un chilo di droga dalla guardia di finanza. La sua cattura mise in allarme l'organizzazione, che decise di soprassedere.

**Vincenzo Marannano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***